

Giugno 2015

I Quaderni dell'Ecomuseo III



MANI - FEST - AZIONI
DI UN TERRITORIO

La Mappa di Comunita' di Castel Viscardo

L'Ecomuseo

è un patto con cui una comunità si prende cura del suo territorio.

È un museo senza mura, vivo e diffuso a tutto lo spazio, che non “sposta” il patrimonio per collocarlo al chiuso, ma privilegia il messaggio diretto degli oggetti, dei paesaggi, delle memorie, delle persone.

Si occupa di studiare, conservare, valorizzare e presentare la memoria collettiva di una comunità e del territorio che la ospita, delineando linee coerenti per lo sviluppo futuro.

E' il frutto del rapporto costruttivo tra una popolazione, la sua amministrazione, esperti e volontari, che credono nella possibilità di creare una rete di persone, luoghi e risorse, per gestire il patrimonio materiale e immateriale, come un bene comune.

L'Ecomuseo del Paesaggio Orvietano

è stato riconosciuto come tale nel luglio del 2011, ai sensi della Legge Regionale 34/2007.

È gestito dall'**Associazione EPOok** che raggruppa partner pubblici, associazioni private e Centri di Educazione Ambientale e comprende i territori dei Comuni di **Allerona, Castel Viscardo, Fabro, Ficulle, Montegabbione, Monteleone, Parrano e San Venanzo**

Il Paesaggio

come definito dalla Convenzione Europea del Paesaggio, è l'insieme del patrimonio, materiale e immateriale, oggettivo e soggettivo, come percepito e vissuto dalle popolazioni, che diventa quindi per l'Ecomuseo il Bene Comune di cui prendersi cura collettivamente.

La Mappa di Comunità'

è lo strumento con cui una comunità esprime e rappresenta il territorio, i suoi valori, ciò che vorrebbe trasformare e ciò che oggi manca, in una visione che, partendo dal passato, rende maggiormente consapevole il presente, per aprire lo sguardo verso il futuro.

MANI-FEST-AZIONE DI UN TERRITORIO

La combinazione di più parole, in quella che poi è una sola della lingua italiana, è lo slogan che il gruppo formatosi per realizzare la **Mappa di Comunità di Castel Viscardo** ha da subito concordato come quello che potesse essere la rappresentazione del suo pensiero e azione. Il concetto stesso di “manifestazione” (ossia **opinione comune di un gruppo di persone**) si sposava con il lavoro che ci siamo indirizzati a compiere: **voler comprendere la visione che la nostra comunità ad oggi ha di se stessa.**

Un popolo operoso, da sempre a natura fortemente **artigiana e operaia**, dedito all'agricoltura e alla fabbricazione dei laterizi, al lavoro manuale da sempre inteso come il doppio specchio della sua anima. E allora, **mani che lavoravano, che producono olio, vino, mani che stampano mattoni, mani che pregano, che suonano, mani che si protendono verso il Castello, “lontano” e estraneo al contesto del paese, mani che accolgono...**

La stessa leggenda della dama nera (o bianca) sembra l'unica a ricollegare direttamente a quell'antico insediamento perduto, alle motivazioni che riportano a considerare il Castello come un bene non sufficientemente amato dalla popolazione che ne riconosce solo il valore intrinseco, oggettivamente non discutibile.

Tutti risvolti di una stessa popolazione che, delle volte, non coglie dal di dentro gli estremi della sua vivacità e importanza, che si perde nel superfluo concetto di ritenere gli altri estranei, isolandosi per questo in spazi propri, ma che, vista con gli occhi di coloro che qui non abitano stabilmente e possono cogliere per questo le situazioni più in prospettiva, risulta essere luogo ideale dove esistere (**con una vita a misura d'uomo**), una piccola città (**bastardo posto di gucciniana poesia**) dove tutti si conoscono e convivono le stesse situazioni, dove ci si ritrova in tanti appuntamenti e piccoli luoghi, gli stessi che, emersi tra **preziosità, amore, tradizioni, leggende**, si è voluto raccontare in un **libro delle emozioni di coloro che hanno attivamente lavorato** alla stesura del questionario, lo hanno somministrato ai loro concittadini, vi hanno tratto dati e formato un insieme di temi rappresentati nella mappa.



CASTEL
VISCARDO

“...la gente. Tutti ce l'abbiamo con la gente come se non ne fossimo parte, ci si estromette sempre, sempre. Vorremmo la perfezione ma non può essere”

Fai da tela (Caparezza)

“Forse mai come oggi l'uomo ha sentito tanto il forte senso della sua libertà personale, e forse mai come oggi l'uomo può constatare il suo limite se non si apre agli altri, [...] se non vive in una comunità e per una comunità”

dall'introduzione al testo:

Persona e comunità nel cristianesimo e nel marxismo

Il percorso di lavoro della Mappa

Il primo incontro per la “costruzione” della nostra Mappa di Comunità è stato organizzato il 12 settembre 2014 presso il **Museo delle Terrecotte**. Tante persone, tanta curiosità, nessuna certezza, un facilitatore alla sua prima esperienza e le due parole (**Mappa-Comunità**), chiare ognuna per conto proprio, ma nel loro accostamento quantomeno enigmatiche.

Un'introduzione sull'argomento, vocaboli strani (Parish maps, identità, cultura, territorio...): **ci accorgiamo subito che ognuno di noi è arrivato con una propria idea di Mappa di Comunità perché.....nessuno ne ha una.**

Discussione animata, si fanno ipotesi, chi ha già avuto modo di conoscere le Mappe prova a spiegare ma... è difficile, i concetti sfuggono, arrivano i dubbi, **alcuni hanno domande senza risposte, altri pensano che non può essere altro che ciò che si sono immaginati e non vogliono abbandonare il loro punto di vista.**

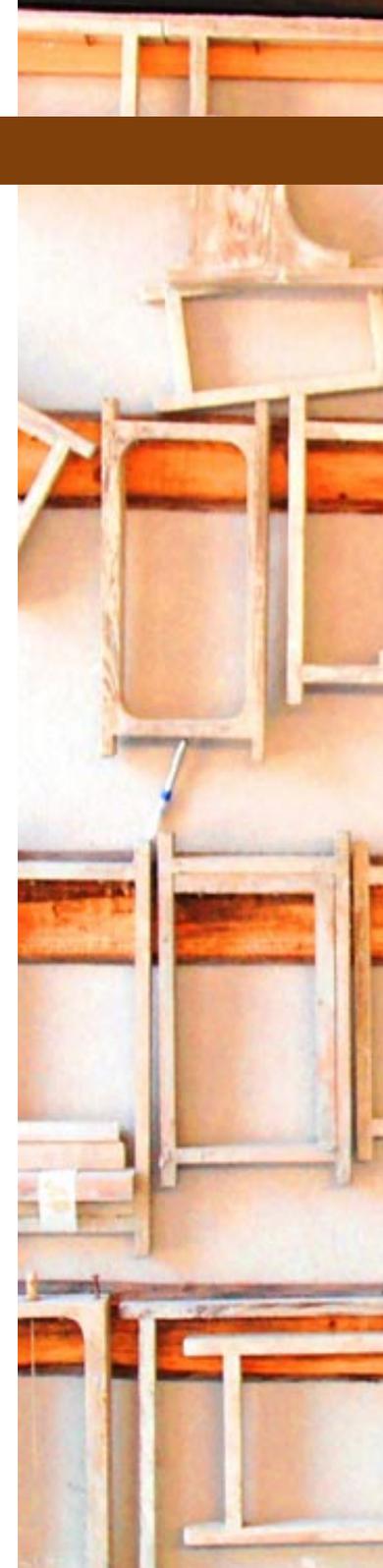
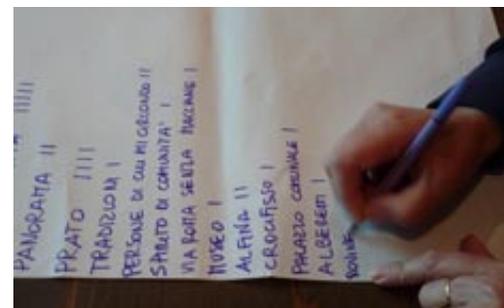
Prendiamo visione di diversi esempi di Mappe già realizzate alla nostra LIM. Alcune sono così belle e comunicative che mi chiedo come avranno fatto

a produrle, chi ha avuto la sensibilità di cogliere dal suo territorio un tale messaggio. Una in particolare ci colpisce: **c'è disegnato un albero nel terreno** e, lungo ognuna di esse, è scritto il cognome di una famiglia di quel territorio. I rami dell'albero si protendono nel cielo e, nella cornice della Mappa, come perle di una collana, sono disegnate tante ghiande nelle quali è indicato qualcosa che identifica quella comunità. **Forse questo è il primo momento in cui percepiamo il senso di una Mappa di Comunità.**

Il nostro facilitatore propone la realizzazione di un questionario da somministrare ad un campione della popolazione. Prendendo spunto da altri già sperimentati, proviamo ad elaborarne uno nostro; ben presto intuiamo (non ne abbiamo ancora la consapevolezza) che alle domande non si risponderà solo con la mente, ma anche con il cuore o, ancora di più, con l'anima.



Ci vorranno ancora due appuntamenti per mettere a punto il questionario **perché incontrarsi con la mente può essere anche semplice, ma incontrarsi con il cuore e con l'anima richiede il tempo di conoscere meglio sia se stessi sia gli altri.** Poi non basta conoscersi, ma è necessario anche essere disponibili a mettersi in gioco, facendo un po' cadere la maschera e lasciando che gli altri possano scorgere il nostro volto. Ecco, è da questi incontri che è iniziato **il nostro viaggio nel nostro territorio e in mezzo alla nostra gente** di Castel Viscardo, un percorso, oserei dire “poetico” riferendomi a quel genere letterario che, stimolato dalla passione, illumina e porta alla luce il sentire profondo di una mente, di un cuore e di un'anima, riconoscibile dagli altri come il proprio.



QUESTIONARIO E RISPOSTE PIU' FREQUENTI

1) Cosa ami del territorio in cui vivi?

Paesaggio
Vita a misura d'uomo
Prato
Aria di collina
Tranquillità

2) Elenca cinque cosa che hanno più valore e che distinguono Castel Viscardo?

Castello
Prato
Fornaci
Chiesa Parrocchiale
Agricoltura

3) Cosa non ti piace del tuo territorio?

Palazzo dell'amministrazione della SABIUM
Sosta selvaggia
Scarsa attenzione al Centro Storico
Pochi luoghi di svago o di attività per i giovani

4) Cosa c'era una volta che oggi non c'è più e che vorresti ci fosse?

Arco nel Corso
Porticine
Cannelletta al Pinaro
La veja e il mutuo aiuto tra i paesani

5) Che cosa vorresti modificare?

Campo sportivo con nuove destinazioni
Viabilità
Poter visitare il Castello
L'abitudine al pettegolezzo

6) Che cosa vorresti aggiungere?

Piste ciclabili e pedonabili
Ritrovo e attività per giovani
Distributore di benzina
Impianti sportivi e sentieristica

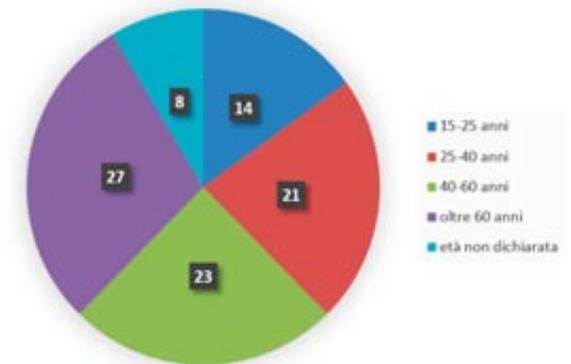
7) Conosci usanze, tradizioni, antichi lavori, antiche ricette tipiche di Castel Viscardo?

La Sagra della Cannelletta
Le fornaci di laterizi
La Pasquarella
Il Caffè della Sposa
Le Fave dei Morti

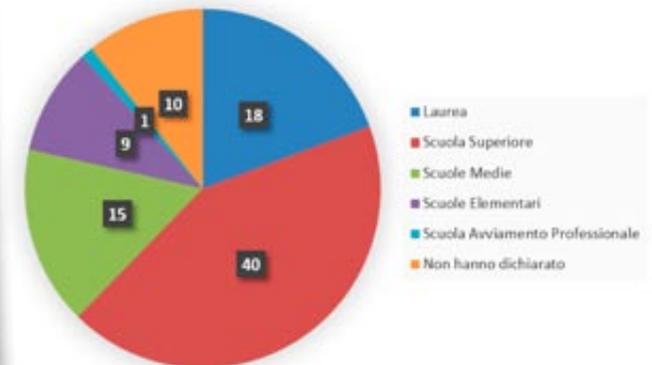
8) Conosci storie, leggende, fiabe legate a questo luogo

La dama nera (o bianca)

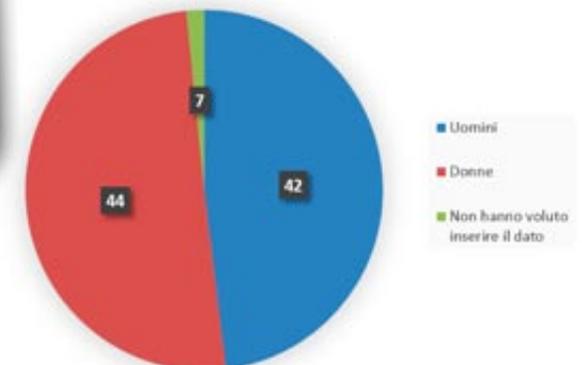
Fasce di età



Titolo di studio



Genere degli intervistati



LE SCELTE PER LA MAPPA

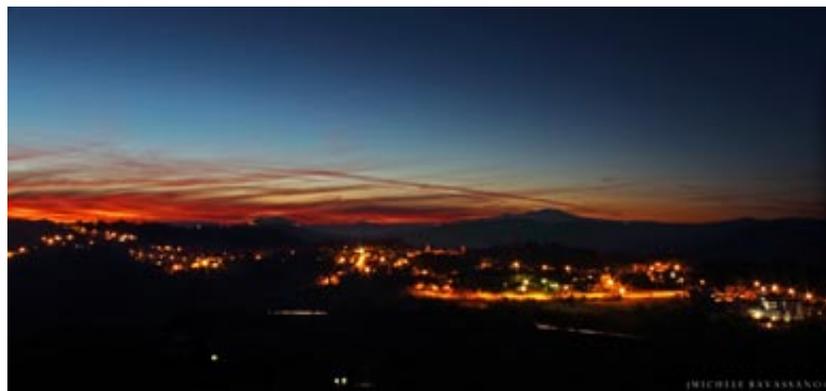
Dall'analisi delle interviste effettuate emerge che i castellesi amano il loro paese **soprattutto per le sue caratteristiche paesaggistiche e naturalistiche**, nonché per la **qualità della vita**. Riconoscono l'importanza del **Castello**, del **Prato**, delle **Fornaci**, delle **Chiese**, soprattutto quella parrocchiale, dell'**Agricoltura** (in particolare della coltivazione di viti ed olivi), dell'**Altopiano dell'Alfina** e della **Necropoli etrusca**. Condividono il ricordo di alcuni personaggi tipici del passato e di oggi e **mantengono vive tutte le tradizioni**.

Tra i fattori negativi, individuano il cosiddetto Palazzo dell'Amministrazione SABIUM, il sostare delle macchine lungo il Corso, la presenza di edifici in disuso, la mancanza di centri di aggregazione, a parte quello riservato agli anziani, e la gente che ad alcuni può sembrare disinteressata alla partecipazione sociale. Si rimpiange l'arco in mattoni demolito negli anni trenta nel Corso e le "Porticine", il luogo dove si giocava a pallavolo, si pattinava e, talvolta, si ballava, la sagra della Cannelletta che si svolgeva al Prato, al Castello e, precedentemente, nelle cantine private, le vecchie fontane di via Cavour che hanno lasciato il posto al Museo delle Terrecotte, gli "Alberetti" come luogo di ritrovo, l'Aeroporto distrutto in tempo di guerra, del quale si vorrebbero recuperare i ruderi. Tra le carenze principali, si evidenzia la **mancata possibilità di visitare il Castello** che contraddistingue il paese, ma che, di fatto, ne re-

sta quasi estraneo non essendo accessibile liberamente. Si richiede di poter trasformare il campo sportivo presente all'interno del paese in un giardino pubblico attrezzato con diversi impianti sportivi, giochi per i più piccoli e piste ciclabili. Tra le tradizioni, emerge la **Sagra della Cannelletta**, istituita nel 1966, il canto della **Pasquarella**, il **caffè** che si offre al paese in occasione dei matrimoni, l'usanza di preparare per i paesani **le fave in umido per la commemorazione dei defunti**, che oggi si distribuiscono all'uscita della messa del giorno 1° Novembre. Tra i mestieri più antichi della zona emerge quello del **fornaciaio**, che si festeggia il 21 Luglio con il pranzo del **Solleone**, ma anche l'antico **scartocciamiento** a mano del granturco e la trebbiatura, con annesso il tradizionale pranzo. I piatti tipici più ricordati sono i dolci di Pasqua, la crostata di noci, i marituzzi, gli umbrichelli e i panettuzzi; si dà importanza alle processioni, soprattutto quella del Venerdì Santo. Tra le leggende, praticamente tutti ricordano quella relativa alla **dama nera (o bianca)**.

Da tutto questo insieme di dati raccolti, si è venuta a formare, piano piano, quasi plasmata dalle nostre stesse mani come creta manipolata, quasi dovesse già uscire o fosse già presente in noi, la nostra mappa di comunità, quella che rappresenta ad oggi il nostro vivere il paese e nel quale da generazioni esistono le nostre famiglie, in un passato che, loro come altre, hanno contribuito a edificare. Su queste prerogative, abbiamo partecipato tutti volentieri al progetto di costruire mattone su mattone (a Castel Viscardo è quasi d'obbligo) una

rappresentazione dell'insieme dei dati raccolti nei mesi in cui ci siamo confrontati con i nostri concittadini con i quali, pur in alcune divergenze di vedute, condividiamo l'amore incondizionato per il **nostro Castello**. Con tale denominazione esso è comunemente, esplicitamente e chiaramente per tutti, i suoi abitanti o anche quelli dei paesi vicini, identificato, segnale inscindibile con il maniero che, padrone, entra sempre, nel bene o nel male, in ogni discorso, iniziativa o confronto pur rimanendo, nel contempo, sempre così lontano.



Dal diario di bordo...

(24 ottobre 2014)

... Emergono dati interessanti, in quanto si incomincia ad evidenziare una certa univocità in alcune risposte, legata alla fascia di età di riferimento inerente soprattutto il valore intrinseco di alcune tipicità del paese: il castello medievale, la pineta e la zona verde, la chiesa parrocchiale e le altre chiese minori.

(21 novembre 2014)

... Si incomincia a stendere una prima bozza della mappa mettendo in evidenza il campo sportivo con all'interno le piste ciclabili e podistiche, i due archi, il castello avvolto in una nuvola ed irraggiungibile ed il pinaro con vista sulla valle del Paglia, i rigneti e gli oliveti, le fornaci.

Cosa amiamo del nostro Territorio

Castel Viscardo, in Diocesi, e Territorio d'Orvieto, lontano da questo miglia cinque, e da Acquapendente miglia sette, tra le quali due Città, e posto in Monte sopra il fiume Paglia, ma con pianura ampla, e bella verso Bolsena.

Castel Viscardo, altrimenti detto di Madonna Antonia, è lontano dalla Città d'Orvieto circa sei miglia posto in luogo di buon Aria, con bella, et fruttifera Campagna.

(da alcuni documenti settecenteschi descrittivi del feudo della Famiglia Spada)

Queste immagini settecentesche descrivono sinteticamente e appropriatamente quello che rappresenta Castel Viscardo, molto più di tante argomentazioni contemporanee, sia dal punto di vista turistico che storico. Si connaturano in esse descrizioni geografiche, ubicazioni topografiche, con precisi riferimenti rispetto alla posizione di padronanza nei rispetti della vallata del fiume Paglia, la caratterizzazione prettamente agricola, la sua privilegiata posizione dalla quale spicca lo sperone sul quale sul finire del XIII secolo si venne a formare il piccolo castro, ospitante un insieme di vassalli attorno alle proprietà del cavaliere orvietano Viscardo Ranieri.

IL PAESAGGIO

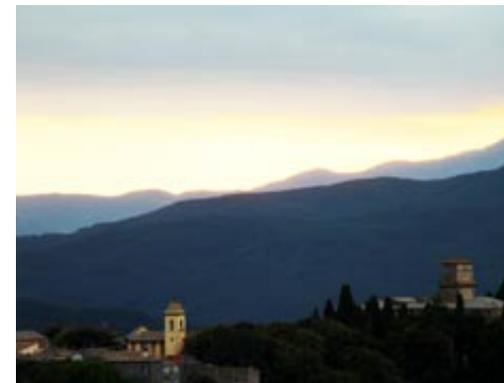
Il respiro è quello ampio e allo stesso tempo leggero dell'aria fresca, temperata di collina. Ed è la brezza tipica che soffia sempre qui al tramonto a catturare l'attenzione e a costringerti a soffermarti nella contemplazione del paesaggio.

E' come se ti chiamasse, non puoi distrarti e passare oltre, devi sostare e riconoscerlo.

Quello che veramente incanta e incatena lo sguardo è il suo essere un crocevia perfetto di tanti paesaggi, per altro all'incrocio di tre regioni (Umbria, alto Lazio e bassa Toscana) di cui ne incarna un'affascinante sintesi: viti e ulivi, boschi di querce, campi coltivati al limitare dell'altopiano dell'Alfina, la valle del Paglia...i colori che cambiano al mutare delle stagioni e il cielo aperto, sincero, anche quando promette pioggia.

Quella naturale, dell'aria e del paesaggio, è la vera ricchezza di Castel Viscardo, che tutti i castellesi non solo amano, ma proprio hanno dentro e se ne fanno custodi.

E la conservano con sé anche quando il lavoro o scelte di vita li portano lontani...



Poi, magari, ogni castellese ha il suo "angolo" preferito: una strada assolata e deserta nelle ore calde dell'estate; la staccionata di legno in cima al Pinaro, dove l'occhio si perde nella vallata del fiume Paglia; le vigne e gli oliveti dei vecchi poderi, che ancora vengono chiamati con gli antichi nomi; le panchine del Pinaro al mattino presto; gli scorci che ti sorprendono all'improvviso dietro vicoli o al colmo di una strada in salita; e *stradelle* di campagna ai confini dell'abitato, dove ancora si trovano le *"stallette"* di conigli e galline; il maestoso, austero, silenzioso e lontano castello di Madonna osservato dalla *"spiaggetta"* della pineta...



LA VALLE DEL PAGLIA E L'AGRICOLTURA

Mi reco spesso al "Pinaro" da dove posso ammirare la bellissima vallata del Paglia, che scende dai monti toscani per attraversare un tratto dell'Umbria ed andare a gettarsi nel Tevere, dopo aver attraversato l'abitato di Orvieto Scalo. Questo fiume apparentemente tranquillo, talvolta viene trasformato da impetuose piene, come purtroppo abbiamo potuto constatare nel novembre 2012, che procurano ingenti danni alla popolazione ed al territorio.



Mi piace osservare la valle nel periodo invernale in una giornata di tramontana quando la visibilità è eccezionale ed i colori dei boschi, dei vigneti e degli oliveti appaiono in tutta la loro vivacità e spaziano dal verde al marrone, o dopo una nevicata quando tutto appare avvolto in un delicato torpore. La quiete e la bellezza che assaporo in questi momenti è un toccasana sia per gli occhi che per l'anima. La "mia valle" è bella anche quando, invasa dalla nebbia, sembra trasformata in un grosso lago o quando un'abbondante pioggia tramuta la strada che porta alla necropoli etrusca, attraversando l'acquedotto delle "ficu-

nacce", in una foresta giapponese. E cosa dire dei profumi che il bosco emana? Muschio, foglie e terra bagnata hanno un odore intenso e meraviglioso. Per non parlare del cinguettio degli uccelli che, dopo la pioggia, riprendono le loro effusioni amorose.

In **primavera**, i campi si colorano del verde dell'erba, del giallo delle ginestre e del rosso dei papaveri, fioriscono i mandorli, i meli, i peschi ed i ciliegi e, **respirando profondamente**, se ne percepiscono i profumi ancor prima di vederli.

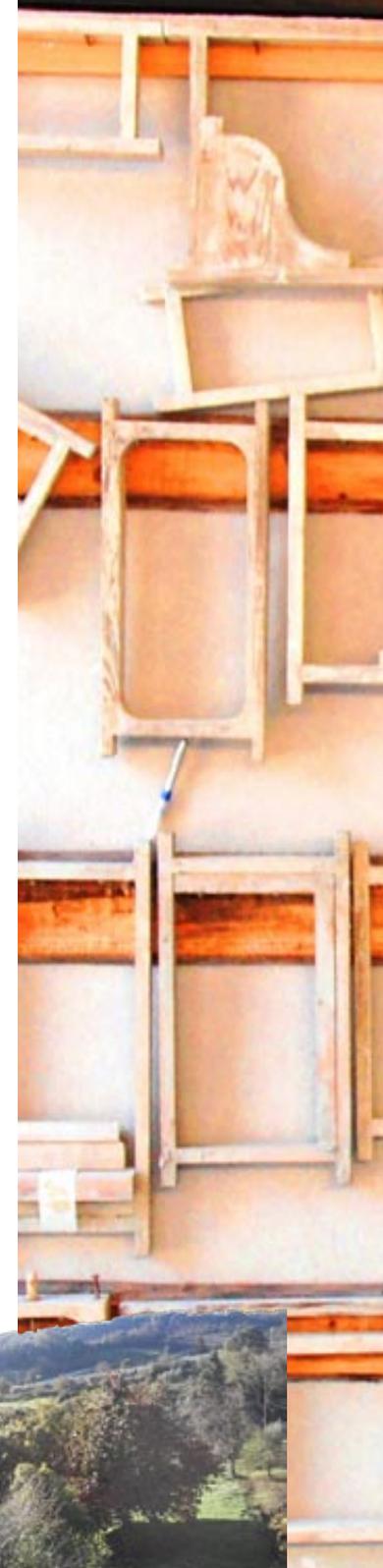
In **estate**, invece, la campagna (quella poca rimasta e non ancora ripresa dal bosco) si colora d'oro, colore che una volta era dovuto alle spighe di grano maturo, oggi è il colore dell'erba secca. L'**autunno**, infine, tinge la natura di colori fiammeggianti che vanno dal rosso al giallo dorato.

Nella valle del Paglia, si sono sempre coltivati la vite, gli ulivi e gli ortaggi e dal bosco si è ricavata la legna da ardere, il tutto in massima parte per uso familiare e talvolta per essere venduto.

Se rimango in silenzio, mi sembra di sentire ancora i colpi di un'ascia che abbatte un albero per ricavarne legna, lo scalpito di un mulo



che percorre la salita delle "cinque strade" con il suo carico di legname, il rumore di un piccone con cui si sta lavorando nella vigna o nell'oliveto e le urla di un contadino che incita i suoi buoi a tirare l'aratro per lavorare il terreno, ma poi ritorno alla realtà: purtroppo oggi gran parte dei terreni agricoli sono stati abbandonati e sono invasi dal bosco che avanza inesorabile. Le coltivazioni residue, tranne casi sporadici, sono curate da piccoli proprietari, che, animati dalla passione e dal desiderio di consumare prodotti genuini, con grossi sacrifici e spese, continuano a produrre il vino e l'olio che sono il vanto del nostro territorio.



IL PINARO, IL CAMPO SPORTIVO E LE LORO STORIE

Ottobre 1957. Palazzo Comunale di Castel Viscardo. Scuole elementari.

La maestra Luciana, la maestra Romana ed il maestro Marco stanno mettendo in fila tutti i bambini delle scuole elementari per andare alla festa degli alberi. Siamo pronti, tutti in fila ci dirigiamo verso il **Pinaro**, poca strada da percorrere, ma per noi è una grande festa poter andare tutti insieme a piantare gli alberi. Già, perché l'ultima parte del Pinaro è ancora vuota e noi dobbiamo riempirla. Eccoci arrivati, le buche sono state predisposte, quattro per quest'anno, gli altri verranno piantati ogni anno per la stessa festa. Per ogni albero piantato, un bambino o una bambina recitano una poesia, le autorità proclamano un discorso e la festa è fatta! Il tempo passa in fretta e il Pinaro diventa un **luogo di pace** dove spesso in primavera vado a studiare e un luogo dove con i miei amici ci ri-

troviamo per chiacchiere, ridere, scherzare e perché no cantare, dove spesso sbirciamo qualche coppietta appartata che si abbraccia e scambia qualche rapido bacio, niente di più e per noi è già tanto! È il luogo dove i bambini giocano e si arrampicano sul grande castagno, molto pericoloso, che adesso non esiste più, dove per anni i nostri avi hanno attinto al pozzo della neve per conservare i cibi quando non esistevano tutte le comodità che oggi abbiamo. Per andare a *governare* il nostro maiale che si trova negli *stalletti* sotto il Pinaro, passo

dalle *Casacce* (sotto l'attuale gioco delle bocce) dove esiste "il butto", dove si lascia di tutto e dove spesso incontro bambini che cercano tra le cose vecchie (giornalini di Tex o Topolino, macchinine usate o qualsiasi giocattolo che si può riciclare), che rincorrono le galline facendole

uscire dagli *stalletti* per la gioia dei proprietari o che fanno la *scivolarella* per la discesa della *Spiaggetta*. Dal Pinaro abbracciamo con lo sguardo il cam-



po sportivo, grande, con un anello circolare intorno, dove diverse volte si disputano gare di corse di cavalli.

Dal **Prato** assistiamo alle partite di calcio della squadra locale che ai tempi d'oro (quando non esistevano ingaggi o premi partita) è arrivata a giocare in Prima categoria mettendo il cuore nelle scarpe!

Qui abbiamo incontrato un personaggio famoso del calcio, il grande Rivera, che facendo il militare ad Orvieto una volta è venuto a salutare la nostra squadra.

Sono passati quasi sessant'anni dalla mia prima festa degli alberi, i nostri "alberetti" sono diventati dei giganti, la "spiaggetta" non esiste più e i miei compaesani vorrebbero che una parte del campo sportivo fosse usata come parco giochi, ma per il resto al Pinaro nulla è cambiato, puoi trovarci i bambini che giocano, i ragazzi che chiacchierano e cantano e noi bambini di ieri che, seduti sulle panchine, osserviamo il corso e ricorso della storia con un po' di nostalgia ma assaporando e ringraziando nel contempo tutto ciò che la vita ci ha dato. Grazie Pinaro!!!



IL PRATO E GLI ALBERETTI

Castel Viscardo, “Castello” per noi castellesi, ha un’anima speciale che contiene tutte le storie di tutte le generazioni di residenti e villeggianti, che qui hanno trascorso, trascorrono oggi e ancora lo faranno, pezzi della loro vita o la loro vita intera.

L’anima di Castel Viscardo si chiama “Prato” e si estende dalle scalinate dietro al palazzo comunale, che ne fungono d’accesso (le “Scalette”) e va fino agli edifici scolastici e poi su, su fino in cima ad una collina di pini (piantati dai bambini delle scuole elementari a metà degli anni ‘50), detta “Pinaro”.

Il Prato appartiene ai castellesi. Letteralmente. Perché era l’unica area di libero accesso ai paesani, concessa dalla famiglia Spada, dapprima periodicamente (alla domenica, in determinate festività) e poi con Regio Decreto entrata a far parte dei beni dell’ente della Partecipanza Agraria e, quindi, della comunità castellese.

Ma, aldilà di motivazioni storico-giuridiche, **il Prato appartiene ai castellesi**, perché di fatto ne è il **CUORE pulsante**: è il luogo degli incontri, del ritrovo, è il crocevia dove è passata ogni generazione ed è lo spazio di dialogo tra generazioni diverse.

L’essenza è fatta di 3 grandi componenti: il Prato, il Pinaro e gli Alberetti.

Il Prato, propriamente detto, che è l’area verde, dominio incontrastato di mamme e bambini... Se fossimo in una qualsiasi città, diremmo

che si tratta del “parco pubblico” del paese... ma qui siamo a Castello e questo è solamente, semplicemente, immensamente il Prato: **qui si impara a camminare, a fare nuovi amici, ad andare in bicicletta**, si fanno le “bancarelle” coi giocattoli vecchi...qui le mamme e le nonne si dimenticano per qualche ora del loro duro mestiere e ritornano tutte ragazze, amiche, intente nel loro passatempo preferito: parlarsi, confidarsi, sfogarsi...magari spettegolare un po’...

Il Pinaro, cioè la sommità del Prato, **dove gli occhi, il respiro e la mente si riempiono e si nutrono dell’immensa bellezza dello scorcio di vallata del fiume Paglia e della Selva della Meana dirimpettaia**. Dove tanti amori si sono scambiati e forse lo fanno ancora, promesse e sogni, oltre a specialissimi e indimenticabili primi baci.

Ma se vuoi davvero entrare nel più profondo di quest’Anima Castellese, allora dovrai fermarti al suo ingresso e sostare per un momento che sia fuori dal tempo e dallo spazio.

Dovrai chiudere gli occhi, sederti sotto **gli Alberetti e sulle Scalette** (un vialetto di tigli e tre grandi scalinate) e metterti in ascolto...**Pian piano, se saprai cogliere le sfumature della brezza tra i rami, ti arriveranno i colori e le voci di tutti coloro che sono stati ragazzi a Castello.**

Sì, perché “gli Alberetti” ne sono da sempre il luogo privilegiato di incontro.

Rappresentano un po’ il classico “muretto” dove i giovani degli anni ‘60, e poi quelli degli

anni ‘70, degli ‘80, ‘90, del 2000 e poi anche oltre, si incontrano, parlano, sognano, fanno crollare barriere sociali, sessuali, organizzano il loro tempo libero, anche nel semplice “dolce far niente” dell’aspettare il prossimo amico che arriva, si racconta per un po’ e poi magari se ne va.

E’ qui che si mangia il ghiacciolo al pomeriggio, si fuma la prima sigaretta, si dà la prima tremante mano all’amore di turno; è qui che si fa un giro di birre mentre si aspetta “quello con la macchina” che porterà il gruppo a fare un salto “fuori”; è qui che, a ruota, ogni generazione difende la proprietà della “sua” scalinata: i più grandi quella di centro, i “maschiotti” quella a sinistra e i “bardassetti” le scalette sfigate di destra...

E’ sempre qui che, a sorpresa, arriva il musicista di turno con la chitarra, due bonghi, a volte persino con la tastiera e la serata trascorre nell’interspazio di canzoni *svocate*, improvvisate, un po’ ubriache ma sempre ingenui e sincere...

E’ qui che i babbi vengono a cercare i figli che, come si dice da noi, “hanno perso la strada de casa”. **Perché in realtà qui è “casa” per tutti i ragazzi di Castel Viscardo**. E, infatti, è sempre qui che, una volta cresciuti, si vengono a cercare i più bei ricordi di ogni castellese, **perché gli Alberetti e le loro Scalette sono un eterno e spontaneo monumento alla Gioventù e all’Amicizia**.



LA VITA A MISURA D'UOMO

Negli ultimi tempi vengono riscoperti e giustamente censiti i **borghi più belli d'Italia**. Non so se Castel Viscardo possa rientrare fra questi, però la vita che vi **scorre con il giusto passo**, scandita dal **suono delle campane**, i suoi **profumi**, i **riti**, la **fortunata posizione geografica** unita alla **schiettezza della gente** che lo abita, lo rende sicuramente un **luogo dove immergersi per tutta la vita**.

Quindi, con licenza del buon Riccardo Cocciante lo vedo bene raffigurato nella sua "Io canto".



PORTICINE

La zona da tutti chiamata "Porticine" si trovava nei pressi del Prato di Castel Viscardo, dove oggi è stata costruita la palestra a beneficio dell'istituto scolastico. Si trattava di un campo da pallacanestro, pallavolo o anche calcetto, nostalgico luogo di ritrovo di tanti ragazzi del paese e dei vari villeggianti che venivano a godere l'estate castellese. Fu utilizzato sovente come pista da ballo.



la nebbia che si posa la mattina
le pietre su un sentiero di collina
il fango che si impalza
il primo raggio che verrà
la nave che si scioglierà correndo al mare
l'impronta di una testa nel cuscino
i panni lenti e incerti di un bambino
lo sguardo di socinto la mano che si torce
la gioia di chi aspetterà
per questo e quello che verrà io canto

le mani in tasca e canto
la voce in festa e canto la banda in testa e canto
carro nel vento e canto la vite intera canto la primaverale canto
la mia preghiera canto per chi mi ascolterà
voglio cantare sempre cantare
l'odore del caffè nella cucina
la casa tutta piena di mattina
l'amore per la mia città
la gente che sorride
lungo la strada

i rami che si intrecciano nel cielo
un vecchio che cammina tutto solo
l'estate che poi passerà
il grano che maturerà
per questo e quello che sarà io canto
la mano che lo coglierà
le mani in tasca canto
la voce in festa canto la banda in testa canto
carro nel vento canto la vite intera canto
la primaverale canto la mia preghiera canto
per chi mi ascolterà
voglio cantare
sempre cantare

*Draghe del "nettare che fa' sognare". Quando lo
abbocco sento il profumo del "Pinaro", quello
della legna dei vostri camini, la melodica par-
lata, il calore della vostra squisita e familiare
accoglienza, unica...*

(da un messaggio di un turista genovese)

*Però qui vorrei vivere,
il paesaggio è come una favola,
le strade dolcemente si muovono
davanti a me,
la gente mi riceve come un amico
il sole mi rizia con i suoi squisiti raggi.*

Però non ci sei e mi manchi

(dalla lettera di un turista olandese a sua moglie)

ACCOGLIENZA

Vi sono due estremi visivi che si svelano mentre si percorre, in una piacevole passeggiata, il tratto di strada di accesso a Castel Viscardo e, andando oltre, il tratto in uscita dal paese: sono le due suggestive chiesuole, Sant'Antonio e Crocifisso. La sensazione che si coglie è quella di un **tiepido e protettivo abbraccio che si apre tra quei due punti di spirituale riferimento e al cui centro si solleva l'emblematica porta in mattoni locali**. Le due chiese introducono il visitatore nel cuore del paese, gentilmente, contenendolo senza mai trattenerlo, tanto che, in uscita, lo sospingono con energia all'esterno con promessa di nuovi e naturali spazi da conoscere, oltre le case, verso il vasto piano dell'Alfina o verso i gioielli orvietani. Da credere è che in tali immagini sia rappresentato un **senso dell'Amore il quale accoglie e mai costringe, riceve, mai trattiene e indica nuovi orizzonti da raggiungere insieme ed insieme toccare**.

La via centrale che pare fondersi con le case crea come un alveo levigato e impreziosito dal tempo; essa appare come un'amplissima stanza comune a tutti gli abitanti dentro la quale entrare, semplicemente uscendo dalle proprie case e **dove "passare" significa ricevere un saluto da ognuno** con una sorta di grata pacatezza, non mai compiacimento, che sa di benessere diffuso, scarno ed essenziale, non sempre riconosciuto, ma comunque

necessariamente condiviso.

In ogni volto c'è una storia che tutti sanno e dicono, ma che nessuno vuol veramente rivelare; la giornata diurna non cessa la sua funzione di contatto fra quei volti, poiché nel momento in cui le porte delle case la sera si chiudono, i loro respiri continuano insieme al tuo: la vicinanza di quei visi continua, perché esprimono quel consentirti, quell'accoglierti e quel riconoscerti, comunque, anche nell'assenza.

Un'origine contadina si coglie anche nella capacità di esprimersi, con ruvida vigoria, **nel proprio dialetto, spiccato e salace, tipico di chi si sente realmente padrone della propria terra**. Una terra dagli argini lievi che tutti possono violare, che propone un **patto di vita semplice dove tutto della modernità sembra mancare, ma che tutto contiene nel niente apparente**, come dentro il marrone scuro di un campo appena arato. Orgoglioso e aspro fare contadino, volto per sua natura a spartire ogni luce del giorno perché preziosa e fugace ed insieme i piaceri, i sapori e i canti delle proprie tradizioni, le fatiche, i dolori e le gioie, come nel fare di un padre dalle braccia aperte ad ogni errore filiale.

Tutto questo per sopravvivere alla durezza degli inverni, nell'attesa della dolcezza delle estati.



Monumenti d'Arte

LE CHIESE DI CASTEL VISCARDO

Chiesa della SS.ma Annunziata

La chiesa parrocchiale di Castel Viscardo era edificata nella seconda metà del XVII secolo per volere del **marchese Orazio Spada**, il vero ispiratore della costruzione del borgo fuori dalle mura del Castello. Le prime notizie risalgono all'anno 1670, quando il marchese prendeva accordi con l'architetto Brusati Arcucci. **La chiesa era costruita in stile tardo barocco lungo l'asse viario-prospettivo**



che conduceva al portale d'ingresso del Castello dei Principi Spada, con la facciata che doveva costituire uno dei punti nodali dell'intera linea stradale. Le sue fondamenta furono realizzate

nel 1673, con i lavori che durarono diversi anni; la facciata fu terminata solo nel 1689, anche se nel frattempo era officiata, tanto che si ritiene convenzionalmente il 1682 come l'anno della sua effettiva erezione, soprattutto dopo che, nel 1683, Orazio aveva ottenuto il permesso di abbattere l'antica chiesa parrocchiale all'interno delle mura.

Chiesa di S. Antonio di Padova

La **grande venerazione verso l'odierno patrono S. Antonio** ha portato nell'aprile del 1650 alla edificazione in suo onore di una piccola chiesa ad un solo altare, anch'essa voluta dal marchese Orazio Spada che acconsentì alla richiesta di un predicatore quaresimale. La nuova chiesa era benedetta il 1° aprile 1657. Storicamente, la devozione dei fedeli di Castel Viscardo per S. Antonio **è stata sempre molto sentita**, esisteva un altare a lui dedicato nella chiesa parrocchiale del Cinquecento, e si è maggiormente ampliata dopo la Seconda Guerra mondiale per ricordare e ringraziare il santo dei benefici resi durante il passaggio del fronte.



Chiesa del SS.mo Crocifisso

La chiesa del SS.mo Crocifisso fu edificata tra il 1708 e il 1712 grazie alle **elemosine raccolte tra il popolo di Castel Viscardo e alcuni benefattori**. La sua storia vede come protagonista principale il **popolo castellese**, dalla prima notizia inerente la costruzione (1708), alla sua consacrazione, al trasporto della **statua lignea rappresentante il Crocifisso**, sino ai numerosi lavori di restauro nell'Ottocento e Novecento, la maggior parte dei quali **furono realizzati a spese dei fedeli**. Della grande venerazione rimane ancora segno tangibile in un ex voto a forma di cuore, conservato ai piedi dell'altare maggiore, che riporta la scritta di ringraziamento: «**I CASTELLESI INCOLUMI DAL TERREMOTO 9 MAGGIO 1861**».

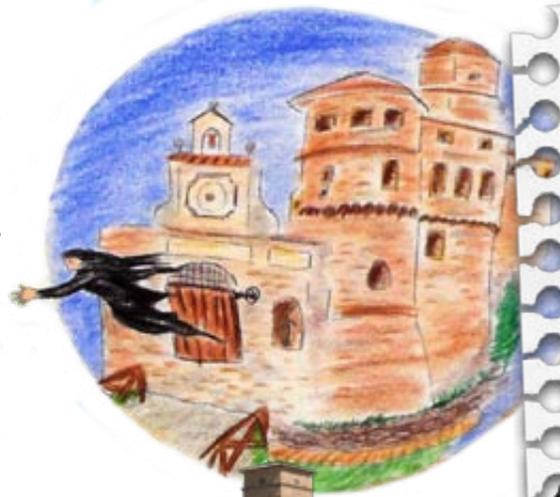


IL CASTELLO

Castel Viscardo si trova in quello che in passato era definito il contado di Orvieto. Le sue origini risalgono alla **fine del tredicesimo secolo**; da principio, era eretto come una fortificazione e deve la sua denominazione al **cavaliere Viscardo Ranieri**, membro di una delle famiglie più importanti di Orvieto. Il Castello di Viscardo, altrimenti detto di **Madonna Antonia** (così si trova indicato in molti documenti religiosi e civili almeno sino al XVII secolo, dal nome di una delle sue prime proprietarie) era realizzato a vari livelli e in diversi momenti, trasformandosi, nel corso dei secoli, da torrione a fortezza o rocca sino a essere un maniero, ossia una dimora signorile di campagna.

Fu posseduto da importanti famiglie orvietane (i **Ranieri** e i **Monaldeschi della Cervara**) e romane (i **Veralli** e gli **Spada**) sino a giungere nel XX secolo tra le proprietà dei **Benedetti di Montevercchio**.

L'insediamento medioevale fu distrutto intorno al 1928; **con l'abbattimento delle case all'interno del Castello, gli abitanti ormai definitivamente fuori dal loro primo insediamento naturale.**



I castellesi e il castello

Tra le varie problematiche emerse dal questionario proposto alla popolazione di Castel Viscardo, quella che più colpisce è stata la sensazione di scollamento e di isolamento che c'è tra la popolazione del paese, il Castello e i suoi proprietari.

Tutto è iniziato, probabilmente, negli anni trenta, quando l'allora duca e la sua famiglia fecero radere al suolo il borgo medievale che era situato all'interno delle mura del Castello, che i paesani chiamavano "Su pe Su Dentro" e tutti gli abitanti furono costretti a trasferirsi fuori dalle mura del castello.

Da quel momento è stato come se si fosse alzato un ponte levatoio tra il paese e i vari proprietari che si sono succeduti nel tempo.

I castellesi sono orgogliosi del loro castello, ma nello stesso tempo se ne sentono esclusi e lontani, tanto è vero che probabilmente quasi la totalità dei paesani non ha mai avuto la possibilità di poterlo visitare in maniera adeguata.

Speriamo che per il futuro questa situazione possa cambiare, instaurando, magari, un miglior rapporto che sicuramente porterebbe dei benefici sia per i castellesi che per i proprietari.

La leggenda della dama nera (o bianca)

La leggenda che si narra intorno al castello di Castel Viscardo è legata a doppio filo alla storia di Madonna Antonia, che ne fu sicuramente proprietaria nel 1350 e dalla cui esistenza deriverà, per molti secoli, la denominazione di "Castello di Madonna Antonia".

Parlando della leggenda, si dice che nella stanza del Castello si aggirerebbe nottetempo una figura chiamata "Dama Bianca" (per alcuni sarebbe invece, dama nera) che, nelle notti di luna piena, vaga come un fantasma. Nelle numerose stanze popolate di armigeri, si racconta facesse dei trabocchetti per far precipitare nel profondo buio gli ospiti indesiderati, che morenti, di inedia o di ferite, scrivevano con il sangue nelle vive pietre. Il Castello sarebbe per questo cosparso di molte maledizioni lanciate dai lasciati a morire, per soddisfare vendette sanguinose o amori traditi.



Da ricordare...

L'ARCO ABBATTUTO

Tra i tanti rimpianti della comunità castellese, uno di quelli che ha riscosso maggiori ricordi era la cosiddetta **porta in mattoni locali** che si trovava al centro del paese, costruita sul finire del Seicento per delimitare le abitazioni edificate lungo quella che oggi è la via principale del paese (già via del Borgo e oggi corso Umberto I). La porta era anche detta del «**Renaro**» (ossia l'antica denominazione della zona) e si trovava a ridosso delle abitazioni, dove un tempo terminava il paese. **L'arco era distrutto sul finire degli anni trenta con grave rammarico dei castellesi, alcuni dei quali, anche di riflesso rispetto a quanto vissuto dai loro genitori, non si capiscono ancora di quanto successo.**



... e da dimenticare

L'AEROPORTO DELL'ALFINA

L'Aeroporto di **Orvieto-Castel Viscardo** (poi intitolato a «Flavio Torello Baracchini») era una postazione militare costruita tra il 1936 e il 1938 sull'altopiano dell'**Alfina**, nella zona detta "Pian del Leone". Per la sua realizzazione fu necessario lo scambio di alcune terre tra i confinanti Comuni di Castel Viscardo, Castel Giorgio e Orvieto, proprietà che ancora oggi sono mantenute.

Il 6 febbraio del 1937, il podestà di Castel Viscardo adottava la deliberazione con la quale concedeva l'approvvigionamento dell'acqua alle ditte Bartoli e Nervi, Mercuri e Guffanti, appaltatrici dei lavori del Campo di Aviazione di Castel Viscardo. Il 10 marzo successivo, ratificava l'inclusione nella Circonscrizione del Comune di Orvieto della zona prescelta per la costruzione dell'Aeroporto dipendente dal Centro di Reclutamento di Mobilitazione della III Zona Aerea, con sede in Orvieto. Visto il progetto del Ministero dell'Interno, si accettava la rettifica dei confini tra i Comuni di Orvieto e quelli di Castel Viscardo e Castel Giorgio per quanto riguarda il territorio dove era in edificazione il campo di aviazione.

Il progetto di costruzione dell'Aeroporto, un appalto pubblicato già dal 1935, prevedeva la presenza di caserme e edifici funzionali, disegnati dall'ingegnere Roberto Marino, mentre le aviorimesse furono progettate dall'ingegnere **Pier Luigi Nervi**. Queste ultime, interamente realizzate in **ferro-cemento**, fecero dell'Aeroporto un'opera unica nel suo genere. Lo stesso era ampliato, con la realizzazione di due nuove aviorimesse a partire dal 1939 a cura della stessa società "Nervi e Bartoli". La sua inaugurazione risale al 27 marzo 1938, ospitando in seguito delle scuole di pilotaggio. Tra il 1940 e il 1942 vennero costruite altre due aviorimesse. Nel 1942 ricevette la visita del vescovo di Orvieto Francesco Pieri che si trattenne nella struttura celebrando una messa e impartendo il sacramento della Cresima. Il 9 settembre 1943, il giorno dopo l'armistizio, venne assediato dai tedeschi divenendo la loro base operativa. Questi, abbandonandolo nel 1944, bruciarono i velivoli presenti e distrussero tutte le strutture, alcuni resti delle quali si possono ancora vedere.



IL PALAZZO SABIUM

Mi capita quasi tutti i giorni di attraversare Piazza 4 Novembre. Non sempre con lo stesso spirito: a volte sono distratta dai miei pensieri e la piazza mi scivola via senza quasi accorgermi; altre volte la guardo con affetto, riconoscendole un aspetto familiare e nello stesso momento austero, compresa com'è tra il Palazzo Comunale e la Chiesa Parrocchiale.

Mi piace quel suo monumento che esige rispetto e guardo le case che vi si affacciano con una certa invidia per chi ha il privilegio di abitarle. Rifletto che questo dovrebbe essere il Centro del Paese, la Piazza principale... fattore che congestiona, al contrario, tutte le attività e il traffico lungo il Corso.

Ma, a volte, mi capita di passare per piazza 4 Novembre con un *forestiero*, un amico, un personaggio venuto in visita o un turista: ed è in questi momenti che provo un vero disagio perché il visitatore posa lo sguardo sul Palazzo della ex Amministrazione SABIUM (acronimo di Società Anonima Bonifica Integrale Umbro-Marchigiana che aveva rilevato le proprietà ereditate dal duca di Montevicchio) e, inevitabilmente, questi mi chiede: "e quello?". Così mi accorgo che ciò che tutti i giorni rimuovo dalla mia coscienza per non sentire un leggero dolore è ancora là, è sempre là, a ostentare il suo degrado, a minacciare la bellezza della piazza, pronto a interpretare la parte di Moby Dick: enorme, implacabile e invadente.

E allora, come Achab, combatto il mio mostro, anche se solo con la fantasia, e immagino che verrà il giorno in cui la vecchia balena sarà solo un brutto ricordo e, passando, potrò godere della *mia* Piazza su tutti e quattro i lati.

Non so perché ci siamo meritati tanto!!

Le Tradizioni di Castel Viscardo

La Sagra della Cannelletta

Istituita nell'anno 1966 dalla locale Pro Loco, la **Sagra della Cannelletta di Castel Viscardo** (dalla **piccola cannella** che si metteva alle botti da cui si spillava il vino) festeggia la **"vendita del vino al minuto"**, cioè lo smercio nelle cantine della produzione privata, anche con portate di piatti tradizionali. Per l'apertura si organizza un **carro allegorico** con una botte e la relativa cannella, reso caratteristico da verdura, tralci di vite, oggetti usati nella vinificazione e scritte divertenti sul vino. Il **carro, preceduto dalla banda musicale, sfila per il centro del paese seguito da una folla di bevitori e curiosi**. Un tempo era organizzata nei *cellai* privati, poi al *Pinaro*, quindi al *Prato*, mentre oggi, in base alle moderne norme igieniche, la si può programmare solo in piazza. **Nonostante il cambiamento dei tempi e delle priorità, l'abbandono delle campagne come forma primaria di sostentamento, lo storico appuntamento nel 2015 vedrà la sua cinquantesima edizione**. Il tutto, ieri come oggi, indirizzato (con alcuni aggiustamenti) al tentativo di mantenere viva la tradizione legata alla tipicità enogastronomica, **"caratterizzata dal non avere una caratterizzazione"**, un piatto o un prodotto tipico (se non il vino, l'olio e la tortuccia), **ma la passione e l'amore dei castellesi per il loro paese e l'ospitalità che da sempre li contraddistingue, tra giri di cantine e merende in compagnia**.



La Pasquarella

La parola "Pasquarella" deriva da Epifania o Prima Pasqua, ovvero **la prima festa del nuovo anno**. Questa tradizione è conosciuta in diverse zone dell'Umbria, del Lazio e delle Marche. Sono, generalmente, laudi sacre, arricchite da immagini profane e bizzarre che si concludono sempre con l'augurio di Buone Feste e la richiesta di doni e cibo. La nostra Pasquarella, di autore ignoto, **si distingue per essere cantata nelle vie e nei poderi del paese nella notte dell'Epifania**.

Anticamente il canto accompagnava una questua compiuta da una speciale Opera Pia detta "del Purgatorio" che raccoglieva elemosine per celebrare messe per la salvezza delle anime dei defunti del paese.

Da qualche anno si è formato un gruppo che inizia il pomeriggio del 5 gennaio a cantare la Pasquarella nei poderi e nelle case sparse e continua il canto tutta la notte (partendo alle 2 circa del mattino) per le vie del paese, venendo accolti, durante il tragitto, in

varie case con spuntini e bevande calde che aiutano ad affrontare il freddo della notte. Talvolta ci sono famiglie che offrono loro una cena prima della partenza. Ultimamente (forse per merito dei nonni che svegliano i nipoti al passaggio dei cantori, forse perché al contrario di quello che si dice, esiste ancora gioventù con dei sani valori, interessata a portare avanti le tradizioni secolari) **si sono aggiunti parecchi ragazzi e da quest'anno, per la prima volta, anche una ragazza**.



Ecco il testo della "Pasquarella" nella versione attualmente cantata:

*Nuove di Pasqua vi portiamo noi,
nuove di padri e madri vi portiamo*

*La prima pasqua che viene dell'anno
si chiama Pasquarella epifania*

*Passa la vecchierella vù accattando
con tutta quanta la sua compagnia*

*Portiamo nuove di vostri parenti
facciam saper che bruciamo nel fuoco*

*E stanno giù in quel fuoco a tutte l'ore
fanno le vine pietre lacrimare*

*A San Gregorio Benigno e Clemente
un'ora gli parevan trecent'anni*

*Sento una voce da lontan chiamare
certo mi par che la tua madre sia*

*Facciamole una messa celebrare
da quelle pene poterla levare*

*Prega per la tua madre o figlio ingrato
che nove mesi in corpo t'ha portato*

*Ricorda la tua madre o figlio eletto
che più di un anno t'ha allattato al petto*

*E verrà il giorno che tu morirai
a casa lascerai l'oro e l'argento*

*Il peggio pannu che tu in casa avrai
del corpo tuo saranno il vestimento*

*Fate la carità se voi potete
che in paradiso la ritroverete*

*Ma se la carità non ci farete
all'altro mondo ve ne accorgete*

*O buona gente vi lasciamo in pace
Fate la carità che andiamo via*

*Col nome di Maria vi lasceremo
e con salute noi ci rivedremo*



IL CAFFE' DELLA SPOSA

Un tempo, il paese era più piccolo, ci si conosceva tutti e il giorno del matrimonio a partire dalle 5 della mattina, quando i primi contadini andavano a lavorare in campagna, il capo famiglia sulla porta di casa invitava chiunque passasse a **condividere con lui e con i suoi parenti la gioia per le nozze**, offrendo caffè e pasticcini all'uopo preparati dalle donne di casa aiutate da tutto il vicinato. In un periodo più recente, l'usanza si è spostata al giovedì precedente il matrimonio e, successivamente, con il passare degli anni ed un maggiore benessere, è aumentata la varietà di dolci offerti, accompagnati anche da spuntini salati e bibite. Attualmente, l'usanza è stata sostituita da un rinfresco vero e proprio che gli sposi offrono ad amici, parenti e conoscenti, spesso la domenica precedente il matrimonio, talvolta la domenica successiva, oppure il giorno dopo le nozze, o in un'altra data a discrezione degli sposi e delle loro famiglie.

LE FAVE DEI MORTI

Una delle tradizioni più antiche, ancora oggi presenti a Castel Viscardo, è la distribuzione nella giornata della commemorazione dei defunti delle **"fave dei morti"**. Anticamente e fino alla metà degli anni trenta del Novecento circa, venivano offerte da prima dalla famiglia Spada e, quindi, dal Duca (Signore del Castello) alla popolazione di Castel Viscardo e Viceno, insieme a una pagnotta di pane a famiglia. Un operaio le consegnava a casa a chi era impossibilitato ad andare a ritirarle di persona. Nella mattina del 1° Novembre, le fave erano messe a bagno per farle ammorbidire, poi, durante la notte, venivano messe a cuocere

insieme alle cipolle (che dovevano essere circa un terzo del peso delle fave), a del sedano spezzettato, nella stessa quantità della cipolla, pomodori sbollentati e schiacciati, in quantità corrispondente a circa un sesto del peso delle fave, sale q.b., un poco di peperoncino e olio extra vergine di oliva. Si metteva tutto in una pentola dove si lasciavano cuocere parecchie ore a fuoco lento, mescolando con un mestolo di legno dal fondo della pentola verso la superficie, per non far sbucciare le fave. La distribuzione iniziava verso le 6,30 del mattino nel locale a destra del Castello ed i primi che andavano a ritirarle erano gli uomini impegnati nella semina dei cereali che arrivavano con propri contenitori di terracotta smaltata, prendevano la loro razione e la consumavano in campagna per pranzo. Successivamente, ogni abitante ritirava la propria porzione nell'arco della mattinata.

La tradizione si era interrotta all'incirca negli anni 1935-1936, non si sa bene per quale ragione, ed è stata ripristinata nel 1993 dalla **Pro Loco di Castel Viscardo**, allora sotto la presidenza di Franco Maria Brancaleoni. Da quel momento, il 1° novembre, sempre festivo a differenza del 2 (giorno dei morti), si distribuiscono le fave in appositi contenitori all'uscita della seconda messa (alle 12 e trenta circa).

LA PROCESSIONE DEL VENERDI' SANTO

La processione del Venerdì Santo viene organizzata tutti gli anni dalla **Pro Loco di Castel Viscardo**, (a partire dal 1966), e coadiuvata, da alcuni anni, dalla Biblioteca



comunale. Freddo o vento non fermano questa rappresentazione che riesce ogni anno a creare un'atmosfera **mistica che prende il cuore di tutta la comunità che accompagna per le vie del paese il "Sepolcro del Cristo Morto"**.

Vista l'espansione del paese, la processione ha due tragitti che si alternano: un anno si arriva sotto il cimitero e si percorrono le strade del rione Crocifisso e via Lazio,

l'anno successivo la processione si snoda lungo le zone più antiche del paese (Palombara, Poggetto ecc.).

Lungo tutto il percorso vengono spente le luci pubbliche e le abitazioni private sono illuminate solo da lampioncini di carta, da lanterne o da lumini votivi. Il compito di illuminare il tragitto con il fuoco delle torce è affidato ad alcuni uomini detti "torcieri". E' **considerato un onore partecipare come figuranti alla processione**.

I bambini sono orgogliosi di portare i simboli della passione di Cristo e, anche quando sono troppo pesanti per loro, fanno finta di portarli senza fatica e non vedono l'ora di diventare "grandi" per poter fare i soldati, le pie donne, una delle tre Marie, la Veronica o addirittura GESU'! I figuranti più anziani, quando non ce la fanno più (per età o condizioni fisiche) a portare le varie Croci, o il Sepolcro o la Statua della Madonna, lasciano il testimone ai loro figli, nipoti o generi. Dopo il canto della "Desolata" con cui in chiesa i fedeli piangono insieme a Maria Addolorata la perdita di Suo Figlio, il Cristo, morto per noi sulla



Croce, la processione esce con il seguente ordine:



1° gruppo: centurione e quattro soldati romani, la croce del Calvario, i torcier e la prima croce luminosa;

2° gruppo: bambini con lampioncini, seconda croce luminosa

3° gruppo: uomini con torce

4° gruppo: donne con lampioncini, terza croce luminosa

5° gruppo: banda musicale, uomini con torcia

6° gruppo: croci penitenziali, croce del clero

7° gruppo: S. Pietro, Apostoli, Giuda

8° gruppo: portatori di simboli, ragazzi con torce

9° gruppo: cantori nell'ordine: fanciulli, fanciulle, ragazzi, ragazze, donne e uomini

10° gruppo: clero, sacerdoti e ragazzi

11° gruppo: due soldati romani

12° gruppo: sepolcro con quattro soldati romani e torcier, statua della Madonna con due soldati romani, le tre Marie, la Veronica e le pie donne

A seguire tutta la popolazione che, nonostante le intemperie, partecipa alla processione anche senza fare il figurante.



Ricette

CROSTATA DI NOCI

Ingredienti per la base: 3 tuorli d'uovo, 150 gr. di burro (nella ricetta originale si usavano 150 gr. di strutto, ma al giorno d'oggi è sempre più difficile da trovare), 5 cucchiaini di zucchero, 1 tazzina di latte, 1 bustina di lievito per dolci, farina q.b.

Ingredienti per il composto di noci: 3 etti di zucchero, 3 etti di noci, 3 chiare d'uovo

Procedimento: Su una tavola disporre la farina a fontana, incorporare quindi tutti gli altri ingredienti, dopo aver preventivamente fatto ammorbidire il burro, e lavorare energicamente fino ad ottenere una pasta morbida e ben malleabile. Disporre la pasta su una tortiera imburata o spennellata con l'olio sollevando bene i bordi. Non utilizzare tutta la pasta: servirà per le decorazioni. Preparare quindi il composto di noci: montare a neve fermissima le chiare, aggiungere le noci tritate finissime e lo zucchero. Versare il composto sopra la base e decorare la crostata con le classiche strisce orizzontali e verticali a formare piccoli rombi e con il bordo intorno. Cuocere in forno a 180° per circa 30 minuti.



MACCHERONI CON LE NOCI

(piatto tipico del cenone della vigilia di Natale)

Ingredienti: 400 gr. di maccheroni (ossia rigatoni); 50 gr di cacao dolce in polvere, 70 gr. di noci sminuzzate, 3-4 cucchiari di zucchero, 2-3 biscotti secchi sminuzzati, un pizzico di sale.

Procedimento: Lessare i rigatoni in abbondante acqua salata. Amalgamare in una insalatiera le noci, lo zucchero, il sale, il cacao ed i biscotti. Con questo composto condire i maccheroni. Prima di mangiarli lasciarli "riposare". Volendo si può aggiungere un pizzico di cannella.

Proverbi e modi di dire castellesi legati al mondo delle fornaci e a quello della natura (testimonianze raccolte e loro breve spiegazione)

«San Martino l'accresca»

(lo diceva chi buttava l'ultima fascina nel catino del forno di mattoni, quando "lasciava il fuoco", cioè smetteva di introdurre la legna).

«San Martino lo faccia» (risponde l'aiutante).

San Martino è un santo simbolo della carità cristiana e dell'abbondanza data nel periodo della sua festa (11 novembre) dai campi, dai boschi e dal vino novello; inoltre in quei giorni, di solito, c'è sempre bel tempo (periodo detto appunto "estate di San Martino"). Dunque il detto mira a chiedere l'aiuto di San Martino affinché ricrei l'abbondanza del periodo della sua festa.

«Quando a Maremma semo ridotte ognuno per sé e Dio per tutti»

(riferito al fatto che quando i fomaci si spostavano a lavorare nei campi della Maremma, zona di confine tra Lazio e Toscana, erano rimaste poche speranze perché non c'era tanto lavoro per le fornaci).

«Do' vae a sporcà le piazze»

(le piazze sono gli appositi spazi a terra nei quali vengono "posati" i mattoni appena stampati e il detto si riferisce al fatto che se non sei bravo nel lavoro e meglio che stai fermo).

«Hai fatto le file storte come le curve di Monterubiaglio»

(si dice a chi ha posato i mattoni a terra uno dopo l'altro non andando dritto come, appunto, le curve per andare al vicino paese di Monterubiaglio. Le file a terra di mattoni crudi, se sono drittte, facilitano il lavoro di chi deve "radere" i mattoni, cioè togliere, con un apposito coltello, la "scorsa" (il bordo) che si crea durante la stampa a mano dei pezzi).

«Quattro aprilante quaranta di durante» o «Quattro aprilante quaranta di porta avante»

(riferito alla credenza che se piove i primi quattro giorni di aprile lo farà per altri quaranta giorni; se c'è il sole saranno quaranta giorni di bel tempo).

«Quando c'è la nebbia sù al Pinzale rimette la scrofa e pure le maiale»

(Se c'è brutto tempo verso ovest arriverà presto anche in paese).

«Luna con cerchio vicino, acqua lontano; luna con cerchio lontano, acqua vicino»

«Se tona sulla buca de Paglia viene tempo cattivo, nun ce se sbaglia»

LE FORNACI DI CASTEL VISCARDO: UNA IMMUTATA E SECOLARE TRADIZIONE

Le fornaci di Castel Viscardo rappresentano un patrimonio che oltrepassa la tradizione abitualmente intesa, tanto che fanno parte a pieno titolo del DNA di tutti i castellesi e ogni famiglia, chi più chi meno, può ben dire di aver partecipato alla composizione di **una storia ininterrotta che perdura almeno dalla metà del XVI secolo.**

Oltre l'attuale situazione delle nostre fornaci, penso sempre a quella con la **pozza dell'acqua, la piazza a cielo aperto e il pozzo a legna, quando il lavoro era stagionale** (solitamente da maggio a settembre) e non si perdeva neanche un giorno di quelli disponibili. **Si univa il lavoro estivo della produzione, a quello invernale nella macchia, il tutto abbinato, sempre e comunque, al lavoro nei campi.**

Il livello era quello familiare, non c'è stata industrializzazione, anche se dagli anni settanta e ottanta si è assistito a una ripartenza, più o meno lenta, che ha impiegato i pensionati (soprattutto quelli di ritorno) e gli studenti.

Nonostante questo rinnovato interesse, ancora negli ottanta, sopravviveva una **fornace vera** e non quella, in un certo senso, ibrida di oggi: **il suono della mani che battono il pastone e quello di quando la forma all'interno della stampa era rilasciata a terra "a scoppio" erano spesso l'unica colonna sonora di una intera mattinata di lavoro.** C'era una totale e unica vicinanza alla natura.

Lo scatto verso l'industrializzazione, oltre che per la povertà, non c'è stato perché è mancata una comune intesa, perché si è faticato a lasciare la tradizione certa e si è preferito non rischiare quei pochi soldi accumulati in tanti anni di sacrifici.

Tale condizione, se da una parte ha impedito la crescita di tanti piccoli impianti di natura familiare, dall'altro ha consentito di conservare la tradizione manifattiera tramandata dai nostri padri e dagli antenati che si sono disbrigati nel mestiere nel corso dei secoli scorsi, vivendo spesso in condizioni di mera sussistenza.

Questo artigianato è considerato a giusto titolo quale tradizione del paese, per il quale Castel Viscardo è conosciuto, direttamente o indirettamente, in un contesto ben più ampio dei meri confini locali, essendo il suo cotto utilizzato in molte opere di restauro di importantissime città.

Il "Dopo Mappa": un patto tra la comunità e il suo territorio

Vagliando con il gruppo i questionari raccolti, in un incontro organizzato a qualche mese di distanza dalla fine del lavoro, sono emerse alcuni punti rispetto ai quali si intende organizzare il lavoro del "dopo mappa". Questo perché - quanto ora conosciuto più approfonditamente e quanto emerso - possa essere maggiormente partecipato e ponderato.

Ambiente e territorio

principale priorità degli abitanti di Castel Viscardo, si pone come baluardo imprescindibile da conservare: l'altopiano dell'Alfina, la vallata del fiume Paglia, i nostri *Prato, Pinaro e Alberetti* (veri e propri polmoni verdi all'interno del paese), nella maggior parte territorio incontaminato o, a causa dell'abbandono dei campi, ritornato a bosco e sterpaglie. Esso dovrebbe essere preservato e mantenuto, si pensi in questo anche alla *sentieristica* e al turismo escursionistico che potrebbe essere un volano economico, da incentivarsi attraverso segnaletica interpretativa del Paesaggio. Sugeriamo di applicare una seppur piccola politica di investimento e incentivo per coloro che intendono ricominciare a praticare l'agricoltura e formare aziende agricole e perché no in parte o del tutto biologiche. Tutte le Associazioni del paese, in primo luogo la Pro Loco, ma anche le altre come Polisportiva o la locale sezione di Federaccia, dovrebbero essere interessate alla manutenzione dei sentieri, permettendo che siano praticabili, ripulendoli periodicamente dalla immondizia che gli incivili non lesinano di abbondare in qualsiasi luogo.

Accoglienza

Pur amando la tranquillità del nostro paese (la sua "vita a misura d'uomo che si potrebbe rappresentare con la consuetudine di alcuni di lasciare ancora la chiave sulla porta di casa), si lamenta in alcuni il sempre maggiore scemare della popolazione. Si propongono politiche di recupero dei vecchi splendori (quando Castel Viscardo era definita la "Piccola Parigi"), partendo da una assistenza al mondo delle fornaci e del commercio, a soluzioni che possano incentivare i giovani a ritornare, per recuperare una tranquillità che si va perdendo. Allo stesso tempo, la politica organizzativa e continua di manifestazioni atte a far arrivare nel nostro paese persone da fuori deve essere continuamente perseguita per il bene di

tutti (tra cui anche i commercianti) e la valorizzazione delle nostre bellezze artistiche, storiche, naturali e di tradizione.

Patrimonio e viabilità

Sono emerse alcune criticità inerenti abitazioni e strutture che cedono il passo al tempo impetuoso, mostrando le loro brutture derivante dalla mancata utilizzazione: alcune abitazioni nel centro, il palazzo dell'Amministrazione SABIUM, il cortile del castello. Il tutto correlato alla scarsa viabilità causata dalla cattiva abitudine di parcheggiare lungo la via principale del paese, troppo stretta per garantire un regolare scorrimento del seppur minimo traffico. Il gruppo intende interessare le autorità competenti al fine di far conoscere come queste problematiche siano molto sentite da coloro che hanno risposto ai questionari, perché ad oggi segno non qualificante e denigrante per il paese, affinché in futuro possano essere presi degli accorgimenti.

Rapporto con il Castello e i suoi proprietari

Chiara la volontà di potersi godere quello che rimane la principale bellezza: il Castello di Madonna Antonia, praticamente ad oggi chiuso e lontano. La sua piena valorizzazione potrebbe essere un valore aggiunto per la piccola economia del luogo, attirando visitatori anche non consueti, con un indotto che potrebbe essere benefico per diverse categorie. Per tale prospettiva si è pensato di interessare la popolazione affinché si crei un tavolo più allargato nel quale discutere sul tema di concerto con l'autorità comunali, le associazioni del paese e la famiglia proprietaria.





...I luoghi che abbiamo conosciuto non appartengono soltanto al mondo dello spazio, nel quale li situiamo con maggiore facilità. Essi non erano che uno spicchio sottile fra le impressioni contigue che formavano la vita d'allora; il ricordo d'una certa immagine non è che il rimpianto di un certo minuto; e le case, le strade, i viali, sono fuggitivi, ahimè, come gli anni.

da: La strada di Swann, di Marcel Proust

Con i fondi del Piano di Sviluppo Locale del Gal Trasimeno - Orvietano “**Costituzione di una rete ecomuseale per la gestione dei propri paesaggi**”, continua il percorso dell'Ecomuseo del Paesaggio Orvietano, attraverso un progetto di **cooperazione territoriale** tra il **Gruppo di Azione Locale Trasimeno Orvietano**, il **Gruppo di Azione Locale OPEN SCARL** del Friuli e tra l'EPO e 3 ecomusei: **Ecomuseo delle Acque del Gemonese**, **Ecomuseo della Val Resia** ed **Ecomuseo della Val del Lago**, tutti in provincia di Udine.

Dopo le 6 **Mappe di comunità pilota**, realizzate e pubblicate nei *Quaderni dell'Ecomuseo I* nel 2005 per Allerona Scalo, Fabro, Ficulle, Montegabbione, Parrano e San Venanzo, che hanno costituito il primo esperimento programmato di coinvolgimento delle comunità locali, ora altre **quattro Mappe** vedono la luce nei *Quaderni dell'Ecomuseo III* (**Allerona, Castel Viscardo, Fabro e Ficulle**), raccontando il percorso faticoso ed entusiasmante, attraverso cui a distanza di 10 anni le comunità hanno partecipato, discusso, rappresentato i propri punti di vista, per poterli presentare ad un cerchio locale più ampio, ma anche ai propri visitatori, per essere meglio conosciuti e compresi.

Queste nuove **Mappe di Comunità** vogliono diventare la base per un impegno costante dell'Ecomuseo, che coinvolga il Gal, le amministrazioni locali, le associazioni ed altri soggetti educativi, sociali ed economici del territorio, in un '**PATTO**' rivolto a realizzare le proposte nata nei **Laboratori delle Mappe** (vedi pag 16), secondo un programma condiviso di tempi e risorse da discutere e portare avanti assieme.

Sarà nostra cura, pertanto, sottoporre le Mappe e le loro proposte alla discussione più ampia dei vari soggetti con l'obiettivo di farle diventare un documento programmatico a cui ciascuno possa partecipare secondo le proprie disponibilità e risorse.

Coordinamento del progetto: GAL Trasimeno Orvietano - Associazione EPOok

Coordinamento delle Mappe di Comunità: Fiorenza Bortolotti

Facilitatore della Mappa di Castel Viscardo: Luca Giuliani

Diario di bordo: Maria Luigia Borri, Giuliana Stefani

Testi: Alfredo Bianchini, Gianfranco Borri, Maria Luigia Borri, Gioia Ceccarelli, Anna Bruna Cimicchi, Luca Giuliani, Norberto Seccafieno, Giuliana Stefani, Petronio Stefani, Renzo Tascini, Chiara Tiracorrendo.

Impaginazione grafica e stampa: Arteè Grafica snc, Città della Pieve

Realizzato con il contributo della Misura 421.0012.0004.0006 del Piano di Sviluppo Locale del Gal Trasimeno-Orvietano, PSR, Regione Umbria

Hanno partecipato alla realizzazione della mappa sotto qualsiasi forma:

Alfredo Bianchini
Anna Bruna Cimicchi
Chiara Tiracorrendo
Elisabetta Ercolani
Gianfranco Borri
Gioia Ceccarelli
Giuliana Stefani
Luca Giuliani
Maria Luigia Borri
Maria Mattioli
Norberto Seccafieno
Petronio Stefani
Renzo Tascini

La Mappa e' stata disegnata da
Norberto Seccafieno

Hanno dato disponibilita' offrendo le loro Foto o cartoline:

Associazione "Anche il Dilettante è Artista" (A.D.A.), Biblioteca Comunale L. Sandri di Castel Viscardo, Silvana Arcaini, Eva Bartoccini, Michele Bavassano, Gianfranco Borri, Giovanni Alberto Borri, Maria Luigia Borri, Rosita Borri, Fiorenza Bortolotti, Germana Buttinelli, Luca Giuliani, Cesare Goretti, Norina Marchino, Giampiero Marricchi, Sergio Pellacani, Marco Pettinelli, Petronio Stefani, Giuseppe Tordi.



FEASR
"L'Europa investe nelle zone rurali"



Ministero delle Politiche Agricole e Forestali



Regione dell'Umbria



Trasimeno - Orvietano



Comune di Castel Viscardo